

«Rapido "904" né una sede né una lapide»

Chiudere definitivamente l'Associazione feriti e familiari vittime della strage del rapido 904, del 23 dicembre 1984. E' la proposta provocatoria che farà Antonio Calabrò se, dopo le mancate risposte del Comune di Napoli, anche quello di Milano risponderà picche alle richieste della sua associazione. Il treno rapido 904 che quel 23 dicembre 1984 partì da Napoli, infatti, era diretto a Milano, dove, però, non arrivò mai, perché il suo viaggio fu fermato da una bomba fatta esplodere sotto la galleria di San Benedetto, in Val di Sambro, che provocò 15 morti e centinaia di feriti, alcuni morti anni dopo.

«Noi da 18 anni chiediamo una lapide, per ricordare quella strage, nella stazione centrale di Napoli e non l'abbiamo ottenuta - spiega - così non abbiamo ottenuto una sede per la nostra associazione. Noi che muoviamo acque torbide non otteniamo niente. La risposta delle istituzioni è nella loro assenza». E allora se Napoli non risponde, Calabrò proverà a bussare a Milano: «Se nemmeno Milano ci darà una risposta io proporrò di mettere definitivamente i sigilli all'associazione, impedendo che chiunque possa utilizzare in futuro il suo nome». E a dimostrazione della scarsa sensibilità delle istituzioni, Calabrò ricorda anche un altro episodio, del giugno scorso: una conferenza stampa convocata per presentare una proposta di legge che riguarda le vittime delle stragi, alla quale erano state invitate decine di parlamentari, e alla quale, invece, parteciparono solo un senatore e il collaboratore di un parlamentare.